

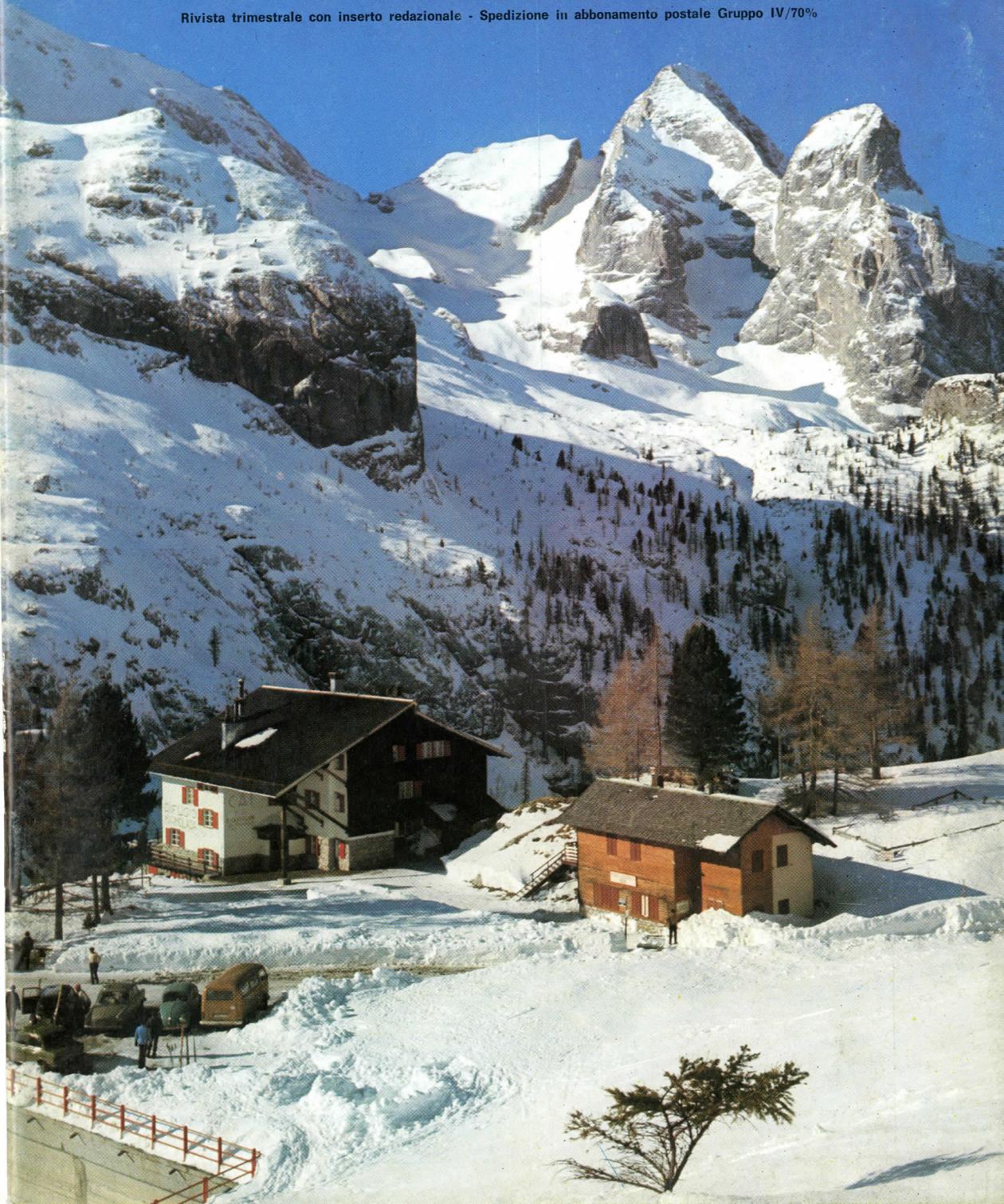
# BOLLETTINO

SEZIONE DEL C.A.I.  
ANNO XLVII - N. 4  
1984 - IV TRIMESTRE



# SOCIETA' ALPINISTI TRIDENTINI

Rivista trimestrale con inserto redazionale - Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV/70%



## SOMMARIO

	<i>pag.</i>
— Bollettino S.A.T.: nuova Direzione . . . . .	127
Q. BEZZI - Il Museo della SAT	128
Assemblea dei Delegati . . . . .	131
M. INZEGNERI - Il cammino della montagna . . . . .	132
S. MARTINI - Makalù . . . . .	135
M. MEDEO - La pinza de Nale	139
— Ricordando Torino Torrini . . . . .	142
— Le foto dello « Zio Emilio »	143
— La « Kompass » precisa . . . . .	144
— La marcia dei Matarei . . . . .	145
— Il rifugio Cima d'Asta . . . . .	146
— Vita delle Sezioni . . . . .	147
Comm. Sentieri - Segnaletica e itinerari . . . . .	149
G.C. - Guida scialpinistica per il Trentino - Alto Adige . . . . .	150
— In biblioteca . . . . .	151
— Prime salite . . . . .	153
— I Soci della S.A.T. nel 1984	154
— Guide e aspiranti guide . . . . .	155
— 14° premio ITAS . . . . .	156

*IN COPERTINA: Il Rifugio Ettore Castiglioni al Passo della Fedàia.*  
Dal volume « Sella Marmolada »  
edizioni Manfrini, Calliano - Trento.  
Foto Carlo Artoni.

**Direttore responsabile:** QUIRINO BEZZI

**Comitato redazionale:** Romano Cirolini - Silvio Detassis - Achille Gadler

**Direzione - Amministrazione:**  
presso SAT - Trento - Via Manzi, 109

<b>Abbonamenti:</b> Annuo	L. 5.000
Sostenitore	L. 10.000
Un numero	L. 1.500

**Ai soci ordinari della S.A.T. il Bollettino viene inviato gratuitamente**

Rivista trimestrale registrata presso la  
Cancelleria del Tribunale Civile e Penale  
di Trento al n. 38 in data 14 maggio 1954.  
Stampa: Litografica Editrice Saturnia s.n.c.  
Trento.  
Spedizione in abbonamento postale Gruppo  
IV/70%.

**La Giunta Esecutiva della S.A.T., accogliendo le dimissioni del comm. Quirino Bezzi, direttore responsabile del Bollettino, ha nominato in sua vece Gino Callin Tambosi.**

*Cari soci della S.A.T.,*

*dopo vent'anni di direzione e redazione del nostro Bollettino la Giunta, su mia richiesta, mi ha sollevato dal non leggero incarico.*

*In vent'anni, da quando m'è stata affidata dal presidente Stefenelli, la rivista non è mai mancata all'appuntamento, coi suoi pregi e i suoi difetti, ma sempre accompagnata dal mio profondo attaccamento alla nostra Società.*

*Nel chieder venia delle involontarie manchevolezze (in venti anni non ne sono mancate ma non sono mancate nemmeno le cose pregevoli ed il continuo miglioramento, ma le prime si vedono e si ricordano, le seconde volentieri si scordano), voglio qui pubblicamente ringraziare quanti in qualsiasi forma mi hanno sostenuto nel non breve cammino.*

*A Gino Callin Tambosi, che prende in mano il nostro Bollettino, l'augurio di dirigerlo, migliorarlo, arricchirlo. A tutti il mio saluto di Excelsior.*

Il direttore  
**Quirino Bezzi**

---

*Nell'assumere la direzione del nostro Bollettino, su incarico della Giunta Esecutiva della S.A.T., rispondo al «congedo» di Quirino Bezzi con un cordiale saluto ed al suo augurio con una promessa.*

*Arricchire e migliorare il nostro periodico è una consegna non facile, anzi, in simile prospettiva, sicuramente gravosa, ma che accolgo con tutto il mio impegno.*

*Se il Bollettino subirà, per certi versi, delle innovazioni — giacché tutto deve evolversi, adeguandosi ai tempi ed alle nuove esigenze — sarà però d'obbligo che esso sia salvaguardato in quei suoi valori essenziali che Quirino Bezzi e i suoi predecessori seppero infondervi con costante entusiasmo e con amore.*

*Chiedo perciò il solidale appoggio di tutti i Soci, ricordando che saranno indispensabili i contributi del loro pensiero, preziosi i loro consigli, preziosissime le loro critiche.*

*Solo in un tale spirito di schietta collaborazione potremmo arricchire e migliorare questa «voce» della S.A.T. che diffonde gli ideali purissimi del nostro sodalizio.*

*Excelsior!*

**Gino Callin Tambosi**

QUIRINO BEZZI

## Il museo della S.A.T.

*Un'opera densa di significati che sigla la prestigiosa storia del sodalizio.*

*L'idea di dare alla SAT un proprio museo che offrisse la visione del suo non sempre facile cammino, era stata ventilata già nel 1955 dal Presidente Stefennelli e nel 1972, Presidente Marini, in occasione del centenario sociale. E già allora fu realizzata dal firmatario di queste note una semplice esposizione che richiamasse alla mente il notevole patrimonio morale e materiale accumulato dal Sodalizio. Ma c'è voluta la volontà tenace del Presidente Viberál perché ciò che era stato un embrione si tramutasse in una realizzazione più ampia e più aderente allo scopo didattico e documentaristico.*

*Ciò fu possibile grazie alla larga disponibilità dimostrata dalla signora Annetta Stenico che per mesi e mesi rovistò nei più remoti recessi della sede per*





*scovare e leggere documenti del passato e l'esperienza espositiva e la fattiva presenza del socio Bruno Angelini che curò l'esposizione. Al sottoscritto rimase quindi soltanto la scelta del molto materiale reperito, collaborare per dare allo stesso un certo ordine cronologico e didattico e dettarne le didascalie adeguate.*

*Un terzetto che operò in completa autonomia ed affidamento.*

*Il Museo oggi è cosa compiuta.*

*È ubicato al secondo piano della casa sociale, disposto in tre stanze comunicanti, destinato forse in un domani ad essere ampliato. La prima stanza (dominata dalla prima bandiera sociale ricamata in seta nel 1877, già depositata presso il Museo del Risorgimento) tratta della Società alpina del Trentino, dal suo sorgere al suo scioglimento forzato, alla sua rinascita ed alle sue prime realizzazioni: i rifugi Bolognini, del Lares, della Tosa e del Cevedale.*

*La vista si sofferma sull'atto autografo della costituzione, sui ritratti dei fondatori, sui loro distintivi, le loro lettere con gli alpinisti dell'epoca, le loro prime pubblicazioni, i loro attrezzi alpinistici di ancor rudimentale fattura.*

*La seconda stanza è dedicata alla realizzazione dei successivi rifugi, i cui progetti ad opera dell'illustre ingegnere Annibale Apollonio, tecnico del Comune di Trento, si possono ammirare incorniciati alle pareti. Originali e fotografie dei primi libri dei visitatori con firme di illustri personaggi, si susseguono nelle vetrinette illuminate internamente da tubi al neon. Tabelle inerenti ai rifugi, oggetti e attrezzi completano il quadro.*

*La terza stanza è la più capiente di tutte. Vi si trovano vetrine in piano e a*



parete. È dedicata ai più svariati soggetti: pubblicazioni della SAT, scritti scientifici della stessa, guide alpine, materiale alpinistico, società trentine colle quali la SAT era in stretta realizzazione, l'opera di Pino Prati sul Brenta, libretti delle guide e libri di vetta, rari autografi di grandi alpinisti italiani e stranieri, lanterne usate dalle guide, serrature dei rifugi alpini, grandi manifestazioni alpinistiche come quella del polisportivo del 1908; regolamenti, tariffe, istruzioni sul pronto soccorso, fotografie di vecchie guide alpine che accompagnarono illustri personaggi sulle più famose nostre montagne in epoche che queste erano ancor inesplorate.

Inutile qui dilungarsi specificatamente in un'elencazione minuta del contenuto del Museo (che necessariamente non abbraccia tutti i 110 della SAT, ma solo il suo primo sessantennio o giù di lì) tanto più che è intenzione prossimamente di passare ad una «guida» che lo illustrerà nei vari dettagli.

Ma quello che è ancor da rimarcare è che colla realizzazione del Museo della SAT si è iniziata la sistemazione dell'archivio storico della stessa, che pure sarà portato avanti dalla signora Stenico e che troverà nella sede un'adeguata collocazione ed una sua definitiva sistemazione.

È un altro passo che la SAT compie nel campo sociale in cui è tenuta ad operare, un passo che arricchisce la conoscenza che i soci devono avere della loro storia e della presenza fattiva del loro Sodalizio nel complesso tessuto della montagna e della gente trentina, ma che anche il pubblico potrà osservare, attraverso la documentazione scelta e accurata, che gli espositori han fatto.

Una nuova realizzazione che si aggiunge alle già molteplici dovute alla SAT ed un nuovo contributo portato alla cultura trentina, contributo che colma una lacuna sentita da soci e non soci.

# Assemblea dei delegati S.A.T.

L'Assemblea Generale Ordinaria dei Delegati della S.A.T., avrà luogo presso l'Auditorium di Zambana Nuova alle ore 15.30, di sabato 9 marzo 1985 col seguente ordine del giorno:

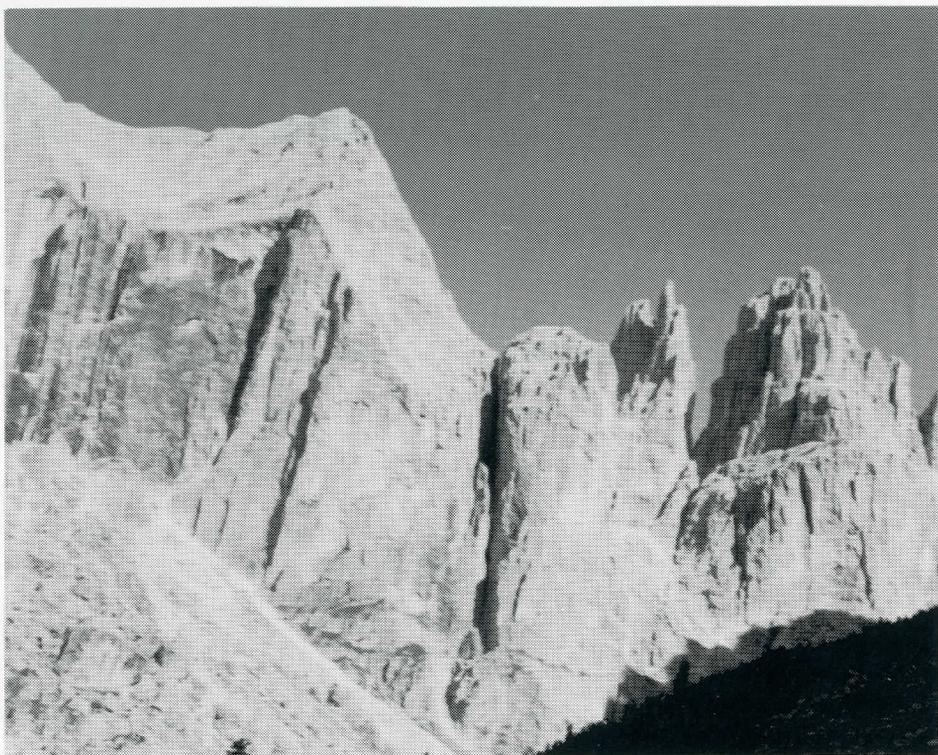
- 1 — Nomina del presidente dell'Assemblea, del segretario verbalizzante e di 3 scrutatori.
- 2 — Relazione morale della Presidenza.
- 3 — Presentazione bilancio consuntivo 1984 e preventivo 1985.
- 4 — Discussioni e deliberazioni in merito alla relazione e ai bilanci.
- 5 — Scelta della località del Congresso sociale 1986.
- 6 — Elezione del nuovo Consiglio direttivo, del Collegio dei Sindaci e del Collegio dei Probiviri.
- 7 — Varie.

Data l'importanza che l'Assemblea riveste nutriamo fiducia nella totale presenza delle Sezioni.

MARCO INZEGNERI

# Il cammino della montagna

*Nell'immensità del tempo l'affascinante storia della genesi e formazione delle Alpi.*



Fra i molti che salgono le montagne, ognuno per propri particolari gusti ed attenzioni, credo che pochi — eccetto i geologi, fisici, chimici — pensino a quello che hanno al di sotto o

al di sopra, alla storia cioè delle montagne, storia che è il lungo cammino marcato dal grande orologio immateriale che segna la sconvolta e sconvolgente formazione dei rilievi montuosi,

dei quali i più cari a noi, perché ci viviamo, sono le Alpi. È però istintivo conoscere la storia di ciò che si ama e quindi di saperne i particolari.

Vecchie storie, lontane origini non del tutto note (anche se molte cognizioni sono state fissate usando i moderni mezzi di indagine scientifica, con particolare attenzione a quanto assodato intorno al decadimento degli atomi di certi elementi radioattivi).

Devono pure avere avuto un inizio, queste montagne che saliamo amandole! «No ghé roba, secondo la mé credenza, che se posa finir se no la se scomenza».

Capisco che molti dicano che non vale la pena di arrovellarsi in ricerche che sembra servano a poco di apparentemente utile, ma che assai meglio è respirare a pieni polmoni l'aria salubre della montagna e camminare, salire, arrampicare, riposarsi, godendo la bellezza della natura circostante e poi riprendere il cammino.

Ma non è vero, caro Sancio, pur ritenendoti entro certi limiti saggio, che sia inutile rincorrere cose ritenute inutili o poco utili. Ed invece, generoso hidalgo don Chisciotte, quanto hai ragione a rincorrere nella tua pazzia mete che pur apparentemente inutili sono degne di essere idealmente perseguite!

Proviamo allora a dire, a grandi linee, senza pretese rigorosamente scientifiche, quello che si sa sull'origine delle montagne, perché ciò poi ci aiuti a capire il perché delle attuali strutture alle quali si è giunti attraverso ad eventi talvolta immensi, talvolta modesti e parziali della natura. Vorrei domandare venia, a quelli che ne sanno più di me, di miei errori, imperfezioni, dimenticanze.

I testimoni più antichi di quanto esiste oggi sono le rocce erciniche, costituite da gneiss, micascisti intercalati da intrusioni quarzose che formano l'ossatura del sistema.

Sono da porsi nel periodo paleozoi-

co (precarbonifero) e databili dai 550 ai 30 milioni di anni.

Anche prima, evidentemente, qualcosa c'era. Ma cosa?

Ribollimenti magmatici, consolidamenti, sommergimenti, nuove eruzioni, chimismo eccezionale stimolato da temperature e pressioni straordinarie. Nei successivi 130 milioni di anni c'è stato uno spianamento dei rigiuraliassico, cretaceo) si è verificato uno sprofondamento e solo alla fine del secondario si sono avute parziali emergenti.

È nel triassico che le Alpi Orientali e Meridionali sono state sommerse dal mare che è stato chiamato Tetide.

Tutta l'Italia colle isole, la costa orientale della Spagna, gran parte della Francia e dell'Austria, buona parte della Germania meridionale, i Balcani e l'Asia Minore sono stati sommersi dal Tetide per 180 milioni di anni, da 225 a 45 milioni di anni fa.

Prima della sommersione, nel periodo permiano, c'è stato il fenomeno grandioso della colata porfirica che ha formato la piattaforma alto-atesina e le montagne della Cima d'Asta e del Lagorai.

Nel periodo della sommersione si sono formati enormi depositi di materiali svariati, molti calcari e la costruzione delle scogliere corallifere, origine delle Dolomiti. Le formazioni corallifere sono quanto di più straordinario si possa concepire. I polipi del corallo sono fra le forme più antiche della vita sulla terra. Vivono solo in acque pulite e non dolci. La loro vita dipende da alghe che crescono al loro interno e che producono il loro cibo con complessi processi chimici, assorbono anidride carbonica dall'acqua liberando ossigeno che serve alla loro respirazione e forniscono materiale per la costruzione dello scheletro.

I polipi del corallo hanno dimensioni di pochi millimetri, ma hanno costruito i più imponenti edifici animali esistenti sulla terra. La copiosa e va-

riata presenza dei fossili documenta la genesi sottomarina delle Dolomiti.

La Grande Barriera Corallina dell'Oceano Indiano, che è ancora in costruzione e quindi grandioso testimone geologico, si stende per circa 1500 chilometri. La struttura della costruzione è spesso quella di un cono troncato. La sommità troncata, o meglio non formata, è chiamata atollo e forma vere isole.

Nel periodo terziario (eocene, miocene, pliocene), che va dai 60 milioni di anni in poi, avviene un sollevamento generale sotto la spinta prodotta dall'avvicinamento dell'Africa all'Europa, come è generalmente supposto. Verso la fine del periodo pliocenico, per il Monte Bianco ed il Monte Rosa — ad esempio — il sollevamento è praticamente terminato.

Alla fine del terziario ha inizio l'espansione glaciale, che caratterizza il periodo quaternario con inizio intorno ai 200.000 anni fa.

Le glaciazioni si sono susseguite (se ne conoscono quattro) coprendo praticamente tutto il sistema montuoso e successivamente le pianure pedemontane, compromettendo pure la possibilità di vita animale e vegetale. Solo le cime sopra i 2000 metri emergono.

L'ultima glaciazione chiamata «di Würm» è di circa 20.000 anni fa e quindi da considerare recente.

L'azione dei ghiacci ha eroso, lissandole, le valli e scolpito massicci a forma di piramide: il Cervino è l'esempio più probante e perfetto.

Il ritiro dei ghiacci ha lasciato testimonianza nei depositi morenici agli sbocchi delle valli: le colline moreniche del Garda, il Montorfano nel Bresciano, l'anfiteatro morenico della Dora Baltea, gli invasi che hanno formato i laghi pedemontani (sulle rive dei quali spesso i massi erratici testimoniano il loro lungo cammino).

È adesso che comincia il lavoro intorno ai massicci, lento, paziente, continuo. È il grande scultore che lavora:

il tempo, le intemperie, il gelo, lo sgelato, la tormenta, la grandine.

Se si pensa quanto materiale ha dovuto asportare Michelangelo da un blocco di marmo con martello, subbia, scalpello, gradina ed infine, come dice il Vasari «si va con lima torta levando la gradina» per arrivare alla «notte che tu vedi in sì dolci atti dormire» od alla fluente barba di Mosè, ci si rende conto cosa sia stato il lavoro per arrivare alla grande bellezza delle montagne che vanno dal blocco monolitico, alle cesellature gotiche, alle quadrature classiche.

Il lavoro di modellazione è in continuo mutamento di ritocchi, di affinamento, di perfezionamento estetico.

Specialmente nelle Dolomiti i mutamenti sono differenziati.

Nelle valli ladine la dolomite è più matura, se così si può dire, ed il degrado più avanzato che in Brenta o nelle Pale o nel Sella. La parola degrado non vuol essere spregiativa, ma ha solo significato meccanico. Difatti è proprio il degrado che permette il formarsi delle frastagliature più ardite, dei pinnacoli, delle guglie, dei campanili, delle creste dentate. Ed ecco da un lato i colpi d'ascia sulle Cime di Lavaredo e, per contro, i Sfulmini di Brenta, i Campanili di Pradidali e di Castrozza, la sfilata delle Odle, il groviglio dei Cadini di Misurina.

Il cammino della montagna continua ancora e vive con i tonfi dei macigni che crollano sfasciandosi, colle frane che si abbattono e che formano gli imponenti ammassi di detriti alla base delle vette talvolta sotto forma di blocchi ammassati, talvolta di conici di sottili ghiaie. Non si sa se abbelliscono o deturpano l'armonia del paesaggio.

Certo lo completano, ne fanno parte, ne continuano la storia. È l'orologio geologico che non s'arresta, segnando l'eterno cammino e invitando a cercare la natura che non si cerca mai invano.



# Makalù

## Un'impresa esaltante

*Sergio Martini, Accademico del CAI, rievoca le fasi spesso drammatiche di una spedizione che, se non colse il successo totale, fu però un'indiscussa prova di valore alpinistico.*

Colgo con piacere l'invito di scrivere qualche riga sul Makalù per alcune semplici ragioni: in primo luogo mi è data l'occasione di raccontare un'esperienza che, nonostante tutto, ha avuto dei risvolti umani e alpinistici non comuni e questo, credo, è una cosa che vale la pena di ricordare.

Vorrei poi dire la mia in merito ad alcune polemiche scaturite dalla penna facile di qualche ben pensante il quale non ha trovato niente di meglio che dare alla stampa giudizi personali privi di fondamento.

Mi riferisco a quanto è stato scritto in merito alle sponsorizzazioni di enti pubblici. Un aiuto economico ci è realmente giunto, e di ciò ne siamo grati, ma la cifra è stata tale da costituire solo una piccola voce nel consumo globale della Spedizione.

Si è dato adito all'esistenza di una presunta conflittualità con il grande

Messner. Niente di più sbagliato. Ognuno di noi è pienamente consapevole di ciò che questo alpinista sa fare in montagna.

Lungi da noi l'idea di voler mettersi in corsa con lui.

Certo che, dopo l'amarezza di non aver raggiunto la cima del Makalù, anche queste cose lasciano perplessi.

La spedizione è partita con i migliori auspici visto il materiale umano che la costituiva e la rinuncia è stata determinata unicamente dalle avverse condizioni del tempo che ci ha ostacolato nei momenti decisivi.

A Kathmandu, capitale del Nepal, ci siamo arrivati verso la metà di agosto '84. Laggiù la vita ha dei ritmi ben diversi dai nostri e così abbiamo dovuto attendere qualche giorno prima di poter partire per la montagna.

Anche chi c'è già stato, non finisce mai di stupirsi per ciò che si scopre in questa terra ricca di tradizioni e tanto lontana da noi.

L'avvicinamento al Makalù è molto lungo e solo dopo due giorni di corriera e quindici di cammino raggiungiamo il campo base a 5.000 m di altitudine.

È ancora la stagione del monsone e i torrenti sono ingrossati per le continue piogge. Il caldo a volte è insopportabile, per di più c'è il disagio per le numerosissime e voraci sanguisughe che in questo periodo regnano ovunque. Le dense nubi monsoniche coprono costantemente le montagne e solo in rari momenti si vedono le cime innevate dell'Himalaya.

Lungo le risaie e i crinali boscosi dei monti incontriamo villaggi o piccoli nuclei di capanne abitate da pastori e contadini. È una vita povera la loro come è povera la terra che coltivano.

Sistemiamo il campo base in un posto accogliente ai margini delle ampie morene del ghiacciaio Barun. La parete Sud del Makalù sta di fronte a noi, ma potremo vederla nella sua interezza solo qualche giorno più tardi. Scalpitiamo dal desiderio di iniziare subito la scalata. Gli Sherpa però vogliono attendere il giorno più propizio agli dei. Rispettiamo le loro credenze e partecipiamo anche noi alla suggestiva cerimonia propiziatoria attorno all'altare eretto nel mezzo del campo.

Le giornate trascorrono intense mentre a turno ci alterniamo nell'attrezzare e nel trasportare materiali e viveri verso l'alto.

Neveca tutti i giorni per effetto del monsone, ma in compenso la temperatura non è rigida.

Il quel periodo sosta al nostro campo una spedizione svizzera, diretta anch'essa al Makalù per un altro versante. L'ufficiale nepalese che l'accompagna, decide di fermarsi con noi. Non passa molto tempo e viene colpito da edema polmonare che lo porta rapidamente alla morte.

Sgomenti e increduli diamo sepoltura al povero ufficiale, chiedendoci interiormente perché una vita debba concludersi a questo modo.

Ma passano anche i momenti tristi e in fasi successive arriviamo a quota 6.900 piazzando tre campi intermedi. Negli ultimi giorni di settembre le condizioni del tempo cambiano decisamente. Non neveca più, anzi le giornate sono spesso serene, ma si è alzato un gelido e forte vento di N.O.

Dobbiamo attendere qualche giorno al campo base.

Fino al punto massimo raggiunto ci sono difficoltà solo nella parte finale, dove la parete si erge più verticale. Comunque, anche il nostro organismo si stà adattando lentamente alla quota.

Guardando dal campo base pare quasi di poter salire, ma più in alto, sulla cresta, le raffiche di vento sono talmente forti da farci correre il rischio di essere spazzati via. Col trascorrere dei giorni ci rendiamo conto che, se vogliamo giungere in vetta, dobbiamo cambiare versante.

Optiamo per la via comune da S.O. Però non è subito fatto: dobbiamo recuperare tutto il materiale già piazzato sulla cresta S.E. e spostarci ad un nuovo campo base. Ci vuole pure il permesso del nostro ufficiale di collegamento altrimenti Almo Giambisi, capo spedizione, può avere dei grossi problemi con la legge. L'ufficiale però è in un villaggio a 6 giorni di cammino da noi. Passerà qualche tempo prima che il corriere postale possa ritornare con una risposta affermativa.

La via che seguiremo ora è quella percorsa dai francesi durante la prima salita al Makalù. Non presenta grosse difficoltà tecniche anche se l'itinerario è molto lungo. Metteremo qualche corda fissa solo al termine del canalone che porta al Colle Nord a 7.400 m.

Fin qui saliamo in quattro, con due sherpa. Gli altri ci aiutano nella parte iniziale del percorso.

Dopo un'altra giornata di scalata, a 7.900 m di altitudine scaviamo, con enorme fatica, una buca nella neve e vi sistemiamo una tendina. Sarà l'ultimo ricovero prima di tentare l'assalto alla vetta.

Valeruz, De Stefani ed io passiamo una notte insonne cercando di non farci sopraffare dal freddo intenso. Alle prime luci del giorno riprendiamo a salire ma ben presto le raffiche di vento, sempre più violente, ci rimandano indietro. Valeruz decide di scendere a valle e lo fa con gli sci che ha portato con sé. Con De Stefani attendo un altro giorno. Ma è inutile. La bufera imperversa con incredibile violenza. A stento ritroviamo la via del ritorno al campo base.

C'è un canadese di una spedizione vicina disperso da più giorni sul ghiacciaio. Partono Stedile, Salvaterra, Giarolli ed altri.

Lo ritrovano ferito, ormai allo stremo delle forze, con mani e piedi congelati. Sarà un'impresa portarlo alla base. Qualche giorno dopo un elicottero lo porterà in ospedale. Perderà quasi tutte le dita delle mani e dei piedi.

Tra un fatto e l'altro (ce n'è per condire un romanzo) si arriva alla fine di ottobre. Non c'è più tempo per tentare ancora, dobbiamo tornare a casa e rinunciare così alla cima.

Anche se la scarna narrazione mette in rilievo solo gli aspetti più significativi e a volte drammatici, rimangono pur sempre i momenti lieti che ciascuno di noi, certamente, porterà per lungo tempo ancora nel proprio ricordo.

---

## I componenti della spedizione trentina al Makalù



**Almo Giambisi**, capo spedizione, di Predazzo. Guida Alpina; **Carlo Claus**, di Cles. Accademico del CAI; **Ermanno Salvaterra**, di Pinzolo. Guida Alpina; **Fabio Stedile**, di Aldeno. Guida Alpina; **Fausto De Stefani**, di Castiglione delle Stiviere (MN). Accademico del CAI; **Francesco Mich**, di Tesero. Guida Alpina; **Italo Nardi**, di Castiglione delle Stiviere (MN). Medico; **Maurizio Giarolli**, di Malè. Guida Alpina; **Michele Dalla Palma**, di Predazzo. Maestro di sci; **Sergio Martini**, di Rovereto. Accademico del CAI; **Tone Valeruz**, di Alba di Canazei. Guida Alpina.

---

*Una storia di caccia fra le nevi della Val Campelle*

## La pinza de Nale (Il panettone di Natale)

*Giorni fa, Nebbia, il mio cane da caccia, da un suo giro consueto mi ha portato a casa un panettone quasi intero, ancora avvolto nel suo involucri; sembrava fresco e mangiabile... quasi quasi ne tagliavo una fetta; ma ho pensato che Nebbia l'aveva probabilmente preso fra le immondizie e quindi... Quanto spreco!*

*Mi è venuto in mente, per questo fatto, un altro panettone, o meglio una «pinza» di Natale di anni fa, cioè nel 1944. C'era allora la guerra e tanta, tanta fame.*

*Appena tornato dalla messa di mezzanotte, mi metto subito in tenuta di caccia, allo zaino appendo le racchette da neve e vi introduco la «focaccia» che mia moglie mi ha preparato. È una «pinza» composta di farina bianca impastata con acqua, una «presa» di zucchero sopra e rosolata nel grasso di maiale. Una schifezza adesso, ma una leccornia per quei tempi grami! È una grossa porzione e così penso che mi basta senz'altro per due giorni. Prendo il fucile e, seguito da Nebbia, mi avvio: c'è tanta neve e ne cade ancora.*

*Bieno, Samone, poi nella neve non ci sono più tracce.*

*Metto le racchette ai piedi con destinazione Val Campelle, e magari Malga Valsorda.*

*Il Crucolo è deserto, e la neve sempre più alta, ma conosco la strada.*

*Quando arrivo ai Carlettini è l'alba e col sorgere del sole smette anche di nevicare. Mi rifugio nella chiesetta, che è sempre aperta, per mangiare un boccone. Levo dallo zaino la focaccia, ne taglio una fetta. Buona! Ancora un po', sembra più buona, un boccone a Nebbia e poi ancora una fetta a me.*

*In poche parole mi doveva bastare due giorni, ma la fame era talmente tanta che l'ho mangiata tutta a colazione. Eppoi era squisita, anche se gli ingredienti erano pochi, la confezione modesta, ma vi era il profumo ed il calore di casa.*

*Intanto il cielo s'è rasserenato ed il sole è più alto. Affondo nella neve fin oltre il ginocchio; prendo lo spigolo di Nassare — gli abeti più piccoli sono piegati dal peso della neve ed il sole la fa brillare.*

*Sembrano tanti alberi di Natale che formano come una grotta fatata — manca solo il Bambin Gesù per rappresentare il Presepe — Salgo ancora e trovo tracce di camoscio, tracce fresche — Faccio cenno a Nebbia, parte sulla giusta pista — Gli spunta solo la testa dalla neve. Dopo poco lo sento giù nella valle e dal modo del suo abbaiare ho la certezza che ha scovato il camoscio. Salgono nella mia direzione, una breve preghiera: «Bambin Gesù, fa che il camoscio venga a tiro del mio fucile». Eccolo là con tanto di corna nere fra la neve bianca. Sembra Lucifero! Sparo... colpito!*

*Alla sera nella casara di Nassare con un pezzo di carne fresca prelevata dalla sua coscia e un po' di sale (che al cacciatore non manca mai), mi son fatto una bella bistecca rosolata sulla brace di abete che insieme all'amico Nebbia abbiamo mangiato senza polenta e senza pane.*

*Questo è stato il mio Natale 1944: un Natale di guerra, lontano da casa ma di cui conservo un lieto ricordo: la focaccia al mattino (povera, ma genuina, da non mettere alla pari ai costosi panettoni ricchi di frutta e canditi ora anche al cioccolato, avvolti in cioccolato fondente della miglior qualità, con crema al Cointreau, ma altrettanto gustosa), alla sera un pezzo di carne al naturale che la generosità del Signore mi aveva messo a disposizione proprio il giorno di Natale.*

El barba - Mario Medeo  
SAT - Pieve Tesino

## FONDO TARTAROTTI

In ricordo del papà di Remo gli amici  
Domenico, Giorgio, Pio, Sandro, Nino,  
Pio, Carmelo, Paola, Carlo

L. 100.000

Da Marilio Belponer (BS)

L. 80.000

Da Cristina e Anna Stenico per il 6° anniversario della scomparsa di Marino Stenico

L. 50.000

# I nostri ghiacciai com'erano 60 anni fa



**Gruppo dell'Adamello, alt. m. 3554 (Trentino). Laghetto del Mandrone con la Vedretta del Mandrone le Lobbie e Cresta della Croce.**



**Cima Marmolada (Trentino) m. 3342**

# Ricordando Torino Torrini

*Toscano di nascita, aveva scelto di concludere la sua operosa esistenza tra Adamello e Brenta. A Tione, fu satino fervente e amico di tutti.*

La sezione SAT di Tione ha perduto, con l'improvvisa scomparsa del dott. Torino Torrini, non solo uno dei suoi soci più attivi ed affezionati ma un determinante supporto del proprio apparato organizzativo.

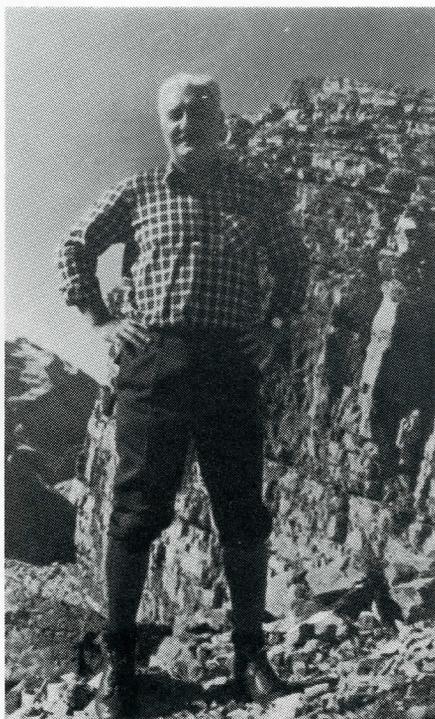
Discreto, senza disturbare — com'era nel suo carattere di persona delicata e premurosa — nel 1984 ci ha lasciato Torino Torrini, gentiluomo di vecchio stampo, amantissimo della montagna e di chi la frequenta: una perdita grave per la SAT di Tione, un vuoto incolmabile nel mondo alpinistico, al quale lo scomparso aveva dedicato con entusiasmo, e si può dire a tempo pieno, gli ultimi anni della sua laboriosa esistenza.

Nato a Fiesole nel 1911 e laureato in agraria con specializzazione in enologia, il dott. Torrini aveva svolto gran parte della sua attività in Toscana, come direttore dell'Ente Maremma, e successivamente in Sicilia presso importanti enti agrari.

Per la sua competenza nel campo vitivinicolo e per l'impegno profuso con compiti dirigenziali sia in stabilimenti, sia in cantine sociali del settore, era stato insignito del titolo di «Accademico del Vino e della Vite».

Lasciata l'attività professionale nel 1971 si «era ricordato» delle «ferie» più volte trascorse a Tione, e qui, tra il gruppo di Brenta e l'Adamello, volle scegliere la sua fissa dimora per godersi la serenità della meritata pensione.

Ben presto la sua cortese signorilità, la sua squisita bontà, la sua disponibi-



lità, il desiderio di dare una motivazione sociale al suo impegno personale, lo inserirono nel contesto comunitario tionesese.

Conobbero il suo diretto apporto l'associazione ANA — avendo combattuto fra gli alpini nel secondo conflitto mondiale meritandosi la Croce al merito di guerra — e, soprattutto, la SAT.

La sua passione per la montagna, genuina, fanciullesca, che lo riempiva

di gioia fino alle lacrime quando riusciva a raggiungere determinati luoghi, a far determinate ascensioni — una passione che non poteva più trovar sfogo in escursioni alpinistiche d'alta quota — si trasfuse in servizio, in attività industrie per mantenere viva la sezione locale, contribuendo alacremenente con le sue mansioni di cassiere all'assetto organizzativo ed incrementando nei soci l'amore per un ideale tanto alto quanto attuale, e sempre meritevole di essere vissuto a qualsiasi età.

In tal modo era entrato nelle simpatie della nostra gente, che ormai lo considerava uno dei propri, e che gli era era molto affezionata.

La sua dipartita, sofferta da tutti, quasi ad ognuno fosse venuto a mancare qualcosa di familiare, se da un lato ha lasciato un grande vuoto nell'ambiente montanaro, dall'altro è servita a riproporre la validità di determinati ideali, la possibilità di viverli, la necessità di crederci nello sforzo di superare le angustie e le contraddizioni di questa nostra società.

---

## Le foto dello «Zio Emilio»

*A Mezzocorona — in una interessante rassegna — le immagini colte da Emilio de Pilati. Una vita vissuta con «passione montanara».*

Durante l'estate il Circolo Fotoamatori di Mezzocorona ha voluto ricordare con un'esposizione l'appassionata giornata vissuta da Emilio de Pilati.

Il suo nome dirà poco ai giovanissimi, ma agli alpinisti di una certa età dice cose che riempiono un cinquantennio, ché la presenza di «zio Emilio» sui monti trentini e non solo trentini è durata su per giù un mezzo secolo.

Il suo materiale fotografico riempie un arco che va dal 1919 al 1972, anno della sua scomparsa e la mostra presentò quanto de Pilati ritrasse col suo obiettivo: ricordi di guerra, gruppi fa-

miliari e di soci, rifugi alpini, escursioni sociali — a lui si deve nel 1945 la fondazione della sezione rotaliana della S.A.T. che resse fino al 1956 e che poi si divise in quelle di Mezzocorona e di Mezzolombardo — manifestazioni congressuali, ritrovi sociali e monti e ghiacciai e pareti rocciose ed un intero mondo tutto di montagna.

La scelta del materiale per questa mostra — spiega Alberto Poda, il nipote — non è stata facile: si è però cercato di presentare non tanto le immagini tecnicamente migliori, quanto quelle di maggiore interesse sia per Mezzocorona, in quanto vi sono rap-

presentati personaggi qui noti, scomparsi od ancora viventi, sia in generale per la storia del costume. Si è cercato di rispettare nel limite del possibile l'impostazione data dall'archivio dell'Autore, riportando le fotografie così come de Pilati le aveva ordinate, come

gruppi di immagini cioè che raccontano nel loro insieme degli avvenimenti.

La mostra fu testimone della «passione montanara» di «zio Emilio» e fu certamente un motivo di crescita e di maturità spirituale per quanti soci, non la poterono ammirare.

(qb)

---

## La «Kompass» precisa

Gentilissimo Direttore,

premessi che gradiremo sottoscrivere l'abbonamento alla pubblicazione da Lei diretta e che attendiamo di conoscere le modalità in merito, vorremmo fare alcune precisazioni sul contenuto di un articolo di recente pubblicazione che Le inviamo in allegato.

Nell'articolo di cui sopra, a corredo di una recensione sul volume «Dallo Stelvio a S. Candido» si fanno delle affermazioni che definire gratuite e prive di fondamento è dir poca cosa.

1) Le cartografie Kompass riportano fedelmente la toponomastica dell'IGM che, quale Ente Cartografico di Stato costituisce una sorta di Vangelo dal quale è difficile derogare per chi si accosti a problematiche cartografico-toponomastiche senza cadere in forme dialettali o di mero uso locale, facilmente confutabili a priori.

2) Qualunque tipo di cartografia derivata presenta lacune, insufficienze, carenze di informazioni ed errori. È anche pur vero che la rispondenza più o meno ottimale di una cartografia alla situazione topografica è il frutto della collaborazione che ci viene accordata dai vari Enti che periodicamente interpelliamo per l'aggiornamento delle cartografie e per cui ogni anno la nostra Editrice investe cifre notevoli del proprio budget. (Per la cronaca i vari Enti sono gli Uffici Tecnico Comunali, i Pro

Loco e le Aziende di Soggiorno, il CAI, la SAT ecc.).

3) Non esistono «carte non prive di errori» e «carte ottime»; diciamo più semplicemente che una carta ottimale sarebbe quella realizzata utilizzando i rilievi aerofotogrammetrici, generalmente prodotti dalle Amministrazioni Regionali, e che la nostra Editrice sta largamente utilizzando per le cartografie di nuova concezione.

Concludendo, anche perché il discorso è troppo lungo per poter essere esaurito nel breve spazio di una lettera, chiediamo una rettifica ed una precisazione sulla pubblicazione in questione, obbligo che Vi deriva ai sensi della Legge sulla Stampa.

Per parte nostra saremo ben lieti di procedere alle rettifiche del caso (sempre possibili ove si tratti di vecchie edizioni) sempre che qualcuno ci fornisca materiale concreto e suffragato da prove di fatto, lasciando altrove polemiche speciose e di nessuna utilità per giunta sotto la tutela del comodo anonimato.

Distinti saluti.

Kompass Fleischmann S.a.r.l.  
Dr. Giuliano Valdes

La recensione cui sopra si accenna è apparsa a pag. 74 del N. 2, 1984.

# La marcia dei Matarei

*Da oltre trent'anni questa manifestazione non competitiva — voluta dalla SAT di Mattarello — è una simpatica occasione di incontro, per la gioia «satina» di trovarsi, tra amici, in montagna.*

È dal 1971 che la locale S.A.T organizza la «Marcia dei Matarei», una camminata che porta da Mattarello fino al proprio Rifugio, il «Paludei», situato nei pressi dei Frisanchi di Centa San Nicolò.

A suo tempo la Sezione precorse i tempi nell'ideare questa manifestazione; negli anni seguenti proliferarono un poco dappertutto le marce o corse non competitive. A differenza di queste, che hanno ormai esaurito il loro interesse, la «Marcia dei Matarei» si è mantenuta, pur con alti e bassi, su buoni livelli di partecipazione.

Non fu mai manifestazione con fini speculativi, ma solo occasione per trovarsi, andando per i sentieri e le strade forestali della Vigolana d'autunno. Si aggiunse inoltre l'interesse suscitato dal regolamento un poco originale: si fa obbligo, infatti, di tenere il passo da montagna nonché di indossare pantaloni lunghi e scarponi. Necessario pure è lo zaino.

Fino alla X edizione si accettarono solo le adesioni dei soci della Sezione e degli abitanti di Mattarello. La «Marcia» non fu mai pubblicizzata e da «fuori» parteciparono in pochi...

A quel punto per un incidente in montagna venne a mancare Raffaele.

Con lui era stata abitudine per molti andare in montagna, vuoi per il suo entusiasmo, vuoi per la disponibilità senza prevenzione di cui si faceva portavoce, specie nei confronti dei meno

esperti, dei più giovani. Andare con lui poi era un piacere particolare: conosceva tutti. A volte li aveva incontrati al tal rifugio, altre sulla tal parete; spesso li aveva conosciuti nelle valli dove portava farina.

Si costituì per ricordarlo il «Trofeo Raffaele Ferrari» che si inserì nel programma della «Marcia dei Matarei», ne ricalcò il regolamento ma che aprì la possibilità di aderire a tutte le Sezioni della S.A.T.

Il «Trofeo» non venne assegnato ai singoli, bensì alla Sezione che avesse il maggiore punteggio accumulato dalle proprie squadre, di quattro elementi.

Oltre all'impegno agonistico si volle così premiare la capacità di collaborare, di stare insieme; un richiamo quasi ideale alla cordata in roccia.

Aprire questa manifestazione alle altre Sezioni S.A.T. fu un'occasione di incontro tra persone con comuni ideali, in un ambiente in cui sentirsi a proprio agio.

Il 21 ottobre scorso il «Trofeo Raffaele Ferrari» è stato assegnato permanentemente alla Sez. S.A.T. di Centa, avendo vinto per due volte la classifica per sezioni.

Al di là del merito e dell'impegno profuso da chi ha partecipato anche con risultati diversi, rimane grande gioia per lo spirito che questa manifestazione acquista anche presso le altre Sezioni. L'aspetto migliore di ciò sta

nella continuità di rapporti raggiunta grazie all'opportunità avuta di conoscersi meglio.

Così tra le Sezioni S.A.T. di Centa, Vigolo, Caldonazzo, Ravina, Villazano, Cognola, Val di Gresta tradizionalmente «buone vicine» stanno nascendo iniziative comuni; e collabora-

zioni con interessanti prospettive.

Ora, assegnato il «1° Trofeo», la Sezione S.A.T. di Mattarello si sta impegnando per migliorare la formula, sempre restando, in generale, fedele a quella fino ad ora portata avanti.

Per la gioia «satina» di trovarsi tra amici, in montagna.

---

---

## Il rifugio Cima d'Asta



**Il nuovo Rifugio Cima d'Asta «Ottone Brentari» costruito negli anni 1983-84 a fianco del vecchio rifugio su progetto e con la direzione lavori dell'arch. Lanfranco Fietta, sarà inaugurato il 1 settembre 1985. L'impresa che ne ha curato la costruzione è stata la Celta di Scurelle; il vicepresidente geom. Zorat ha seguito i lavori per conto della Sede Centrale (foto Lorenza Fietta).**

# VITA DELLE SEZIONI

## TON

Finalmente la sezione può disporre di una sede sociale. Infatti, l'amministrazione civica, sempre sensibile ai problemi della comunità, ha messo a disposizione una sala, completamente rinnovata, attrezzata per riunioni e capace di trenta posti a sedere. La sala è stata data in uso anche ad altre associazioni locali, ma per la S.A.T. il comune ha assegnato anche un altro ampio locale nello stesso edificio, dove sarà possibile sistemare la biblioteca e le varie attrezzature. Sono locali accoglienti, con riscaldamento centrale autonomo e servizi ed ingresso indipendenti.

Un vivo grazie al sindaco Giovanni Rigotti ed ai suoi collaboratori che, anche questa volta, hanno dimostrato di essere vicini e di comprendere i problemi della S.A.T.

## CENTA

I venticinque anni della sezione sono stati ricordati nel corso di una cerimonia a cui hanno partecipato il presidente della S.A.T. avv. Guido Viberale ed il sindaco di Centa.

Nell'occasione, il presidente della sezione Weiss ha presentato un opuscolo riferito alla fondazione ed ai momenti più significativi dell'attività della sezione. Ai ventiquattro soci fondatori sono stati conferiti dei distintivi ricordo.

Alcuni giorni prima era stato disputato il «Trofeo del Venticinquesimo», una marcia in montagna dal paese di Centa al rifugio Casarota. Gli atleti della sezione hanno vinto questa gara, riconfermando il successo che aveva-

no già conseguito in occasione di due altre marce sulla Vigolana, svoltesi nel corso del 1984.

## RAVINA

È stata molto intensa quest'anno l'attività della sezione che, fondata dieci anni or sono, conta centosettanta soci, in prevalenza giovani. Numerose le gite sociali: cinque in inverno, abbinate a gare di slalom gigante e fondo, due in estate, con mèta le Pale di San Martino ed il Gran Paradiso.

Vivace anche l'attività culturale, con diverse conferenze ed altre manifestazioni.

Particolare impegno è stato dedicato alla ristrutturazione della baita in Bondone ed alla sistemazione e manutenzione dei sentieri della zona.

## TIONE

### Nuovo direttivo:

*geom. Mario Bazzanella*, presidente;  
*Dolores Zulberti*, vicepresidente;  
*Pierino Andreoli*, vicepresidente;  
*Patrizia Salvaterra*, *Adelinda Franchini*  
e *Sandra Bazzanella*, segretaria e cassiere.

*Armando Molinari*, coordinamento sentieri;  
*Cesare Salvaterra*, *Franco Colombo*,  
*prof. Silvio Stefani*, *dott. Guido Boni*, consiglieri.

Nel corso dell'assemblea il presidente Bazzanella ha ricordato la figura del dott. Torino Torrini, cassiere e «colonna portante» della sezione, recentemente scomparso ed ha illustrato l'intensa attività svolta nel 1984: gite, segnaletica sentieri, corso di avvicinamento alla montagna, serate culturali.

## CARÈ ALTO

A cura della sezione «Carè Alto» di Vigo Rendena la casina Dosson, di proprietà del comune di Vigo Rendena, è stata trasformata in un solido ed accogliente bivacco.

Sita in Val Cavento (o di Dosson), sulle rive del laghetto di Dosson (2.360), si trova sul cammino di chi percorre il sentiero 224 che da Vauclo porta alla Bocca di Conca (2.674).

I lavori di restauro hanno compreso il rifacimento del tetto, del soppalco, del camino e dei serramenti, ed altresì il consolidamento delle murature.

A fine lavori, il 23 settembre è stata celebrata una Santa Messa da don Agostino Valentini a ricordo di tutti i caduti della montagna, ed è stata murata sulla casina una targa in rame a ricordo del restauro e dei 10 anni di vita della sezione «Carè Alto».

Breve il discorso del presidente della sezione Valentini Marco agli alpinisti convenuti lassù, nonostante il freddo pungente e la tormenta: Valentini consegnava una chiave «simbolica» al rappresentante del Comune di Vigo Rendena e la «casina» a tutti gli alpinisti perché la usino, la rispettino, e la conservino nel tempo.

## BINDESI

La nostra sezione ha portato a termine alcune iniziative promosse ed intraprese negli anni precedenti.

Fra esse, il cippo segnaletico, con tavola in rame sbalzato, che posto sulla sommità della cima Sud della Marzola a quota 1.735 indica la direzione, il nome e la quota s.l.m. delle principali montagne che si possono vedere da lassù.

È stata curata anche una cartina dei sentieri e dei rifugi, utile all'escursio-

nista che si accinge a visitare la Marzola.

Inoltre, nella piazza del sobborgo di Villazzano è stato collocato un tabellone segnaletico con il disegno del versante ovest della Marzola (verso Trento) ove appare l'indicazione delle diverse località, delle strade, dei sentieri con segnavia e dei rifugi della zona.

## ALA

Per decisione unanime della Direzione e dei Soci, la Capanna costruita a Prato Sinél, è stata intitolata al Socio Gianni Pedrinolla, immaturamente scomparso un anno fa.

Pertanto la denominazione esatta della Capanna d'ora in poi è la seguente:

Capanna «G. Pedrinolla» al Sinél S.A.T. - Ala

Gianni Pedrinolla, ingegnere elettrotecnico, era Socio di questa sezione già da parecchi anni, è stato uno dei principali fautori per la costruzione della Capanna. In particolare si può interamente considerare opera sua la costruzione della teleferica di servizio, indispensabile per la realizzazione dell'opera. Faceva parte della Direzione, e pure della locale squadra del Soccorso Alpino.

Nel corso della cerimonia alla Capanna Sinél, le parole del Vicepresidente della S.A.T., il Coro «Città di Ala», lo scoprimento della nuova targa, l'omelia di monsignor Hueller che ha celebrato la S. Messa e la presenza del padre e della moglie dello scomparso, hanno contribuito a rendere particolarmente commovente l'incontro dei satini alensi.

In memoria dello scomparso, la sezione ha voluto devolvere un'offerta di L. 100.000 alla fondazione Tartarotti.

### Segnaletica in paese

A questo tipo di segnaletica si riferiscono molte delle informazioni che pervengono alla Commissione; è evidente come il tipo di segnaletica relativo sia certamente carente.

Per avere la sufficiente indicazione per l'inizio dei sentieri è indispensabile almeno una semplice tabella posta in luogo di transito obbligato per uscire dai centri abitati prima d'imboccare il sentiero numerato. È chiaro che la tabella indicherà, oltre al numero del sentiero, la località di destinazione ed il tempo di percorrenza; in questo modo si eviterà di far fare giri viziosi o inutili prima di trovare poi un sentiero che porterà una efficace segnatura.

### Avvertenza

A causa di una grossa frana caduta recentemente dal Campanile di Valgrande (Catena settentrionale delle Pale di S. Martino) sul sentiero n. 710 che dalla Val Venegia sale fino al rifugio Mulaz, si raccomanda la massima attenzione a tutti gli alpinisti che, specie nel periodo del disgelo, hanno in programma di percorrere l'itinerario.

### Itinerari per ogni stagione

Da Ravina a Sardagna per il sentiero 625.

Sentiero molto interessante per i numerosi splendidi scorci panoramici che offre sulla conca di Trento e le montagne circostanti. Da Ravina (m 250), collegata a Trento con regolari servizi autobus, si raggiunge per strada la pittoresca frazione di Belvedere;

a mezzacosta si sale lungo la ripida fiancata orientale del M. Vason superando la Val dei Corvi e il bivio del sentiero per la Madonna delle Rose, per giungere alle Cave di Sardagna e quindi al paese di Sardagna (m 570 - ore 1 e 30 da Ravina). Con la funivia si può ridiscendere a Trento.

Da Mori al Monte Biaena per il sentiero 670.

Da Mori Vecchio (m 204) si sale in circa 20 minuti per una stradina alla Madonna di Monte Albano, famosa chiesa cinquecentesca e bel punto panoramico sulla valle sottostante. Percorrendo il ripido «sentiero della Volata» si attraversa un bosco misto quindi i terrazzi coltivati di Nomesino, piccolo storico villaggio raggiunto da una strada da Valle S. Felice. Per strada stretta e ripida si sale al paese abbandonato di Corniano con la caratteristica chiesa di S. Agata di Corniano, si continua sempre ripidamente entro una valletta boscosa sbucando su ondulati pascoli sovrastati dal bastione roccioso del M. Biaena. Al Capitello di S. Bernardino si gira a destra arrivando a Casa Grigolli dove inizia un facile ma a tratti esposto sentiero (sconsigliabile con neve) che conduce direttamente sulla panoramica vetta del M. Biaena dove troveremo numerose fortificazioni austriache (ore 4.30/5 da Mori).

Il M. Biaena è facilmente raggiungibile in circa 1 ora e mezzo da Bordala per il sentiero 671 (partenza dal ristorante «La Baita») oppure da Ronzo e da Chienis rispettivamente per i sentieri 672 e 678 in circa 2 ore.

# Guida scialpinistica per il Trentino-Alto Adige

*Una pubblicazione patrocinata  
dalla SAT*

Luciano Navarini e Claudio Detassis sono gli autori di due validi volumetti — patrocinati dalla S.A.T. — che illustrano quarantacinque itinerari scialpinistici nel Trentino ed altrettanti in Alto Adige.

E ciò, «per far conoscere anche agli altri» — sono loro parole — «la nostra gioia e soddisfazione nello scoprire itinerari non usuali, in zone bellissime e gratificanti, senza per questo trascurarne altri tra i più classici».

Così, pagina su pagina, si snodano questi percorsi scialpinistici, dalle Prealpi venete all'Ortles-Cevedale, dalle Alpi pusteresi alla catena delle Maddalene, dalle Dolomiti occidentali e di Brenta alle Alpi Venoste.

Chiarezza e semplicità di esposizione, essenzialità di contenuti, esattezza scrupolosa derivante da una meditata ricerca e dalla diretta esperienza sul terreno sono le qualità che più si apprezzano in questa guida scialpinistica. Per ogni itinerario una relazione stringata ma esauriente, con tutte le indispensabili notizie quali le vie di accesso, i dislivelli, i tempi di percorrenza, il grado di difficoltà. Inoltre, sulle cartine della Kompass-Fleischmann sono stati evidenziati nitidamente i tracciati e belle fotocolor, tutte degli stessi autori, anticipano, per così dire, i paesaggi che fanno da cornice agli itinerari prescelti.

In alcuni capitoletti, Navarini e Detassis si sono preoccupati di rendere ancora più esplicito il testo con opportuni suggerimenti di carattere interpretativo ed hanno informato il lettore su quelle nozioni che ogni scialpinista deve conoscere: l'equipaggiamento, l'attrezzatura, l'alimentazione ed i pericoli, primo fra tutti quello delle valanghe.

Fin qui le caratteristiche tecniche di quest'opera assai pratica e di agevole consultazione. Ma aggiungeremo che essa è destinata a suscitare un vivo interesse per



la grande varietà degli itinerari, facili e difficili, felicemente scelti in ambienti naturali assai diversi, ma tutti con loro peculiari attrattive. Non vi è dunque che l'imbarazzo di scegliere secondo i propri gusti e secondo le proprie forze!

Gli autori, con questa loro guida, hanno saputo lanciare un richiamo molto convincente a chi già pratica lo scialpinismo od a chi si accinge a farlo. Le loro note descrittive, ancorché brevissime, sono un invito quanto mai persuasivo a percorrere queste «vie di neve».

L'Editrice Manfrini di Calliano ha realizzato i due volumetti. Lo ha fatto con la cura di sempre e ne sono così uscite due guide in bella veste tipografica e con robuste copertine, in formato ideale proprio per essere agevolmente riposte nel corredo che ogni scialpinista porta con sé.

G.C.

Luciano Navarini - Claudio Detassis  
«45 itinerari di scialpinismo nel Trentino»  
«45 itinerari di scialpinismo in Alto Adige»

Edizioni Manfrini - L. 12.000 cad.

---

---

## In biblioteca

---

---

**K. SCHNELLER: 1916 mancò un soffio**  
- (a cura di G. Pieropan) - Arcana Editrice  
1984, pagg. 426 con numer. cartine, L.  
28.000.

Avevamo sempre saputo che la *Strafe-  
xpedition*, «la spedizione punitiva» lanciata  
dall'Austria-Ungheria sugli Altopiani tra  
Adige e Brenta contro la «traditrice» Italia  
nel maggio 1916, era stata una delle batta-  
glie più importanti e gloriose della guerra  
'15-'18; ma che — praticamente — essa sia  
stata per l'Austria anche il momento cul-  
minante della sua guerra contro l'Italia,  
dopo il quale l'Impero danubiano non sa-  
rebbe più stato capace di condurre con le  
sue forze un'efficace offensiva strategica  
contro il nostro Paese, è il dato di fatto  
estremamente importante e inatteso che  
abbiamo tratto dalla lettura di questo vo-  
lume, che segnaliamo all'attenzione dei  
nostri lettori interessati alle vicende della  
Grande guerra nel settore trentino.

Il libro presenta in prima edizione italia-  
na — e probabilmente assoluta — il diario  
che in quei giorni lontani tenne il col. Karl  
Schneller, ufficiale dello Stato maggiore  
generale austro-ungarico ed autore del pia-  
no operativo dell'offensiva contro l'Italia.  
Una testimonianza di prima mano dun-  
que, e per di più inedita, su un momento

fondamentale della guerra, steso nell'im-  
mediatezza dei fatti narrati.

Precede il diario di Schneller un appro-  
fondito e documentato saggio introduttivo  
di Pieropan (che si conferma uno dei più  
preparati e vivaci nostri studiosi della  
guerra '15-'18) sulla causa remota e prossi-  
ma dell'offensiva, in particolare sull'atteg-  
giamento negativo della Germania di fron-  
te all'iniziativa dell'alleato. Apprendiamo  
così che la contrarietà della Germania im-  
periale all'offensiva moveva dalla sua vo-  
lontà di non dichiarare ufficialmente guer-  
ra all'Italia (lo farà solamente nell'agosto  
1916!) dovuta sia a non ben chiari motivi  
di propria opportunità politica sia al suo  
già programmato sforzo offensivo sul  
fronte francese, a Verdun.

Pur senza l'appoggio tedesco, l'Austria  
si mosse da sola realizzando un imponente  
sforzo logistico che però, a sfondamento  
quasi ottenuto, dovette interrompersi per  
mancanza degli indispensabili ulteriori rin-  
forzi, mancando così «per un soffio» la  
pianura veneta, obiettivo dell'operazione.

Dopo questo «salasso» di uomini e ma-  
teriali, conclude Pieropan, l'esercito au-  
striaco non fu più in grado di realizzare in  
proprio vasti piani offensivi, ma abbi-  
sognò — sia a Caporetto che nel giugno  
'18 — del fondamentale aiuto germanico.

(r.c.)

---

**E. VANIS: Cento pareti di ghiaccio nelle  
Alpi** con la collaborazione di A. Go-  
gna) - Ed. Zanichelli 1984, pagg. 216,  
riccam. illustrate, L. 24.000

La ricca e fortunata serie zanichelliana  
di pubblicazioni dedicate all'alpinismo si  
arricchisce con un'opera di grande attua-  
lità, dedicata ad una forma di ascensione  
che — grazie anche a tecniche sempre più  
s sofisticate e sicure — ha raggiunto in po-  
chissimi anni grande diffusione e noto-  
rietà: la scalata su ghiaccio, lungo ripidis-  
sime pareti innevate o ghiacciate. L'auto-  
re, alpinista austriaco, ne è uno specialista  
ed ha raggiunto in oltre 30 anni di questa  
specifica attività una competenza non co-

mune nel settore. Per l'edizione italiana A.  
Gogna ha aggiunto 18 capitoli, dedicati al-  
le salite su ghiaccio più sportive e moder-  
ne. L'opera, pur avendo finalità informati-  
ve, non costituisce una vera e propria gui-  
da, in quanto le descrizioni di ciascuna  
delle 100 ascensioni oscilla tra la storia al-  
pinistica e i ricordi personali dell'autore,  
corredati da consigli pratici. Una foto a  
piena pagina della parete — quasi tutte as-  
sai suggestive e di grande effetto —, un  
dettagliato schizzo dell'itinerario e un ri-  
co prontuario di informazioni pratiche  
completano ogni salita, rendendo così as-  
sai utile l'opera oltre che di piacevole let-  
tura.

(r.c.)

G. SPADA - V. TONIELLO: **Il Cansiglio** - ed. Tamari, 1984, pagg. 270 con ill. e cartine, L. 14.000

Terzo titolo della nuova collana Tamari dedicata alle «Guide naturalistiche», il volume descrive compiutamente — nei suoi caratteri paesaggistici e naturalistici — la riserva forestale demaniale del Cansiglio, l'ampio aperto altopiano che s'alza — subito a ridosso di Vittorio Veneto — tra la Val del Piave e la piana friulana.

Opportunamente vincolato a «riserva integrale» nelle zone più caratteristiche, il

Cansiglio offre un ambiente naturale di grandissimo interesse sia paesaggistico che forestale, che la guida — per il suo taglio particolare e la specifica competenza degli autori — descrive con completezza di itinerari e ricchezza di informazioni specifiche.

Particolarmente interessanti le pagine dedicate alle popolazioni di antichissima origine cimbra, che tuttora abitano la zona dell'Alpago.

(r.c.)

---

SAMIVEL: **Amatore d'abissi** - Ed. Zanichelli 1984, pagg. 176 con illustr., L. 12.800

«*Personaggi e fantasie nel Monte Bianco anni 30*» è il sottotitolo di questo delizioso volume, dovuto all'intelligente e vivace penna di Samivel, il notissimo scrittore, umorista e cineasta francese di montagna.

Apparso in Francia nel 1940, l'opera è stata solo ora tradotta in italiano da Attilio Boccazzi - Varotto: ma, nonostante i non pochi anni trascorsi, nulla ha perso della sua felice intelligenza.

Da qualche anno assistiamo a un «revival» editoriale di alcuni significativi autori di montagna degli anni tra le due guerre (ad es., Mazzotti), testimonianza della va-

lidità anche spirituale di quell'intenso periodo della storia dell'alpinismo.

L'uscita del libro di Samivel fa parte di questa ripresa e consentirà ai nostri alpinisti, anche ai più giovani e «ribelli» alle mode dei «padri», di conoscere — divertendosi — questo intelligente classico della letteratura di montagna, ricco di un sottile surreale umorismo, così vicino alla nostra sensibilità d'oggi. Illustrano il volume, numerose vignette umoristiche dello stesso Samivel col loro disegno essenziale e, al contempo, raffinato.

Una meritevole iniziativa editoriale insomma, che ci auguriamo di veder seguita da altri titoli di pari interesse e intelligenza.

(r.c.)

---

G. BUSCAINI: **Le Dolomiti orientali** - Le cento più belle ascensioni ed escursioni. 357 illustrazioni, pagg. 240 - Ed. in broccia L. 30.000 - Ed. rilegata L. 38.000 - Ed. Zanichelli, Bologna, 1984  
L'autore, noto per la sua serie di guide

della collana dei monti d'Italia, illustra 100 itinerari alcuni dei quali di gran prestigio, altri da riscoprire, con proposte che hanno il carattere della novità e non si limitano a un semplice catalogo di possibilità. Splendide le illustrazioni a colori a tutta pagina.

---

F. e H. REUTER: **Guida alle piante officinali delle Alpi** - trad. di P. Nidi, revisione di P. Orsières, 64 ill., pagg. 136 - Ed. Zanichelli, Bologna, 1984, L. 16.000  
Sessantaquattro piante medicinali delle

Alpi, viste sotto l'aspetto farmaceutico. Di ciascuna la descrizione, le istruzioni per il loro uso, la loro tradizione nella medicina popolare e in quella ufficiale. Tavole a colori per ogni pianta.

---

---

# PRIME SALITE

---

---

## Dolomiti di Brenta

### Massiccio del Grostè

**Torre Zisa - Parete Sud: via «ET»**

**8/8/1983**

*Gianni Giudicati ed Ermanno Salvaterra - guide alpine.*

Valutazione d'insieme: TD + con pass. di VI

Sviluppo: 150 m ca

Ore effettive prima salita: 3.30

La Via sale sulla parete Sud rivolta al rifugio Tuckett seguendo il diedro giallo e strapiombante in centro alla parete.

Giunti alla prima cengia per facili rocette si attacca pochi metri a destra della fessura Detassis (ometto) dove la parete grigia strapiombante è più appigliata.

### Massiccio del Grostè

**Torre Lidia - Parete Sud**

**via «Ben Laritti»**

**9/8/1983**

*Marco Furlani, Gianni Giudicati ed Ermanno Salvaterra.*

Valutazione d'insieme: TD con 1 pass. di VI

Sviluppo: 150 m

Ore effettive prima salita: 2.30

La Torre Lidia è situata a destra della Torre Zisa. La Via, seppur breve, offre

un'arrampicata stupenda su ottima roccia con difficoltà sostenute e la si vuole dedicare all'amico finanziere Benvenuto Laritti, caduto nel luglio '83 sulle Pale di San Martino.

La Via sale pressoché in centro alla parete Sud a sinistra dell'evidente diedro obliquo a sinistra.

L'attacco è posto sullo spigolo di destra della Torre sotto un piccolo tetto giallo (chiodo con anello).

### Massiccio del Grostè

**Castelletto di Mezzo - Parete Sud/Ovest**

**Via «Pepasa»**

**2/10/1983**

*Mario Pedretti, Ginella Paganini ed Ermanno Salvaterra - guida.*

Valutazione d'insieme: TD con 1 pass. di VI

Sviluppo: 150 m ca

La Via segue l'evidentissima fessura obliqua a sinistra posta appena a sinistra del diedro Oggioni-Aiazzi.

La roccia, tranne qualche passaggio friabile, è buona.

I chiodi usati sono stati lasciati compresi alcuni di sosta.

## Gruppo dell'Adamello

### Sottogruppo del Breguzzo

**«Scoglio di Boazzo» m 1.400**

**Via «Condotta forzata»**

**estate '84**

*Pedrini Fernando, Carè Carlo*

Valutazione d'insieme: A2

Sviluppo: 125 m ca

Materiali: 2 corde da 50 m, 15 rinvii, staffe

Da Daone si sale per la omonima valle fino alla diga di Boazzo.

Lo scoglio di Boazzo si eleva sulla sinistra orografica della valle e, la base della parete è raggiungibile in 2 minuti dalla palazzina ENEL del guardiano della diga. Dalla palazzina medesima è ben visibile lo spigolo Sud lungo il quale sale la Via «Condotta Forzata» quasi esclusivamente in artificiale e con la massima esposizione, fino ad una evidente terrazza erbosa posta a circa 2/3 dell'altezza della parete.

# I soci della SAT nel 1984

	Ordinari	Familiari	Giovani
Ala	138	60	59
Alta Val di Fassa - Canazei	71	38	40
Alta Val di Sole - Cusiano	84	26	19
Arco	331	101	79
Avio	74	35	12
Bindesi - Villazzano	144	64	27
Borgo Vals.	103	24	13
Brentonico	65	14	7
Caldonazzo	69	24	10
Carè Alto			
Vigo Rendena	92	37	19
Cavalese	137	44	20
Cembra	95	13	2
Centa	173	71	35
Cles	100	17	13
Cognola	161	81	33
Coro SAT	32	0	0
Denno	18	9	0
Dimaro	47	30	12
Fiavè	26	67	7
Folgaria	46	7	7
Fondo	140	47	33
Lavarone	40	22	8
Lavis	120	60	18
Ledrense			
Bezzecca	59	47	11
Levico	56	18	4
Lisignago	57	0	0
Melé	124	49	17
Mattarello	166	51	16
Mezzocorona	125	41	13
Mezzolombardo	130	47	24
Moena	7	2	1
Molveno	33	13	3
Mori	202	155	33
Peio	69	14	14
Pergine	153	67	15
Pieve di Bono	161	19	15
Pieve Tesino	63	65	13
Piné	28	2	2
Pinzolo	290	202	80
Ponte Arche	33	18	4
Povo	78	33	8
Pozza di Fassa	35	10	5
Predazzo	99	6	3
Pressano	130	47	35

	Ordinari	Familiari	Giovani
Primiero			
San Martino			
di Castrozza	155	42	27
Rabbi Sternai	119	39	30
Rallo	78	30	2
Ravina	99	40	27
Riva del Garda	354	97	46
Rovereto	710	265	127
Rumo	91	61	66
Sardagna	44	21	0
Sede Centrale	290	155	40
S. Lorenzo			
in Banale	86	52	28
S. Michele a/A	108	36	15
S.O.S.A.T.	509	216	106
Stenico	18	19	3
S.U.S.A.T.	70	38	14
Taio	35	12	3
Tesero	53	16	4
Tione	160	68	39
Toblino			
Pietramurata	42	21	7
Ton	55	11	5
Trento	1029	399	133
Tuenno	75	35	13
Vermiglio	55	9	3
Vezzano	79	13	6

## Guide e aspiranti guide

La Provincia Autonoma di Trento ha reso noto il programma 1985 dei corsi e degli esami per il conseguimento della qualifica di aspirante guida alpina, rispettivamente di guida alpina e

del corso di aggiornamento per il rinnovo della relativa licenza.

Ecco il calendario delle prove e dei corsi:

### ● Corsi ed esami per aspirante guida alpina:

*Teoria:* Trento, 4-14 marzo;

*Esami teoria:* Trento, 28-29 marzo;

*Scialpinismo:* Passo Tonale, 14-27 aprile;

*Didattica:* Canazei, 19-31 maggio;

*Roccia:* Cortina d'Ampezzo, 12-23 giugno;

*Ghiaccio e misto:* Chamonix (Francia), 2-14 settembre;

*Prova attitudinale:* Canazei, 25-29 settembre.

● **Corsi ed esami per guida alpina:**

*Teoria:* Trento, 4-14 marzo;

*Esami teoria:* Trento, 28-29 marzo;

*Scialpinismo:* Passo Tonale, 21-27 aprile;

*Roccia e ghiaccio misto:* Chamonix (Francia), 8-9 settembre.

● **Corso di aggiornamento:** Canazei, 2-5 maggio.

Per tutte le informazioni sui requisiti per l'iscrizione ai corsi, le relative modalità e la frequenza, gli interessati dovranno rivolgersi alla Provincia Autonoma di Trento - Servizio Turismo e impianti a fune - Corso 3 Novembre, 132 - Trento - Tel. 0461/896520.

---

---

## 14° Premio Itas (1985)

### *Nell'ambito del Filmfestival della montagna «Città di Trento».*

Anche per il 1985 l'ITAS - Istituto Trentino-Alto Adige per Assicurazioni indice, nell'ambito del Filmfestival Internazionale della Montagna e dell'Esplorazione «Città di Trento», il premio di letteratura di montagna, pari a Lire 5 milioni, aperto alle opere edite in lingua italiana nel periodo compreso tra il 1. gennaio 1982 e il 31 dicembre 1984 che rientrino nel tema: «*Opere d'arte e manifestazioni folcloristiche nelle zone di montagna a testimonianza di valori culturali caratteristici*».

Il Premio ITAS, giunto alla quattordicesima edizione, vuole contribuire a promuovere un maggior accostamento degli uomini alla montagna e al mondo alpino, con le sue tradizioni e i suoi costumi, nell'amorevole rispetto e conoscenza della natura della sua integrità.

A termine di regolamento le opere partecipanti dovranno pervenire a Trento presso il Filmfestival non oltre il 28 febbraio 1985.

La comunicazione del vincitore e la relativa premiazione avranno luogo nel corso del prossimo Filmfestival della montagna.

---

#### **I vincitori delle passate edizioni del premio ITAS:**

**1971** «*Preuss - L'alpinista leggendario*» di Severino Casara - ed. Longanesi & C.

**1973** «*Lassù gli ultimi*» di Gianfranco Bini - ed. Virginia

**1974** «*Gli eredi della solitudine*» di Aldo Gorfer - ed. Arti Grafiche Saturnia

**1975** «*Il 7° grado - Scalando l'impossibile*» di Reinhold Messner - ed. Görlich

**1976** «*Minerali alpini e prealpini*» di Carlo Maria Gramaccioli - ed. Atlas

**1977** «*Civiltà rurale di una valle veneta - La val Leogra*» di Autori vari - ed. Accademia Olimpica

**1978** non assegnato

**1979** «*Manuale di speleologia*» Società Speleologica Italiana - ed. Longanesi & C.

**1980** «*Il capriolo*» di Franco e Dino Perco - ed. Il Carso

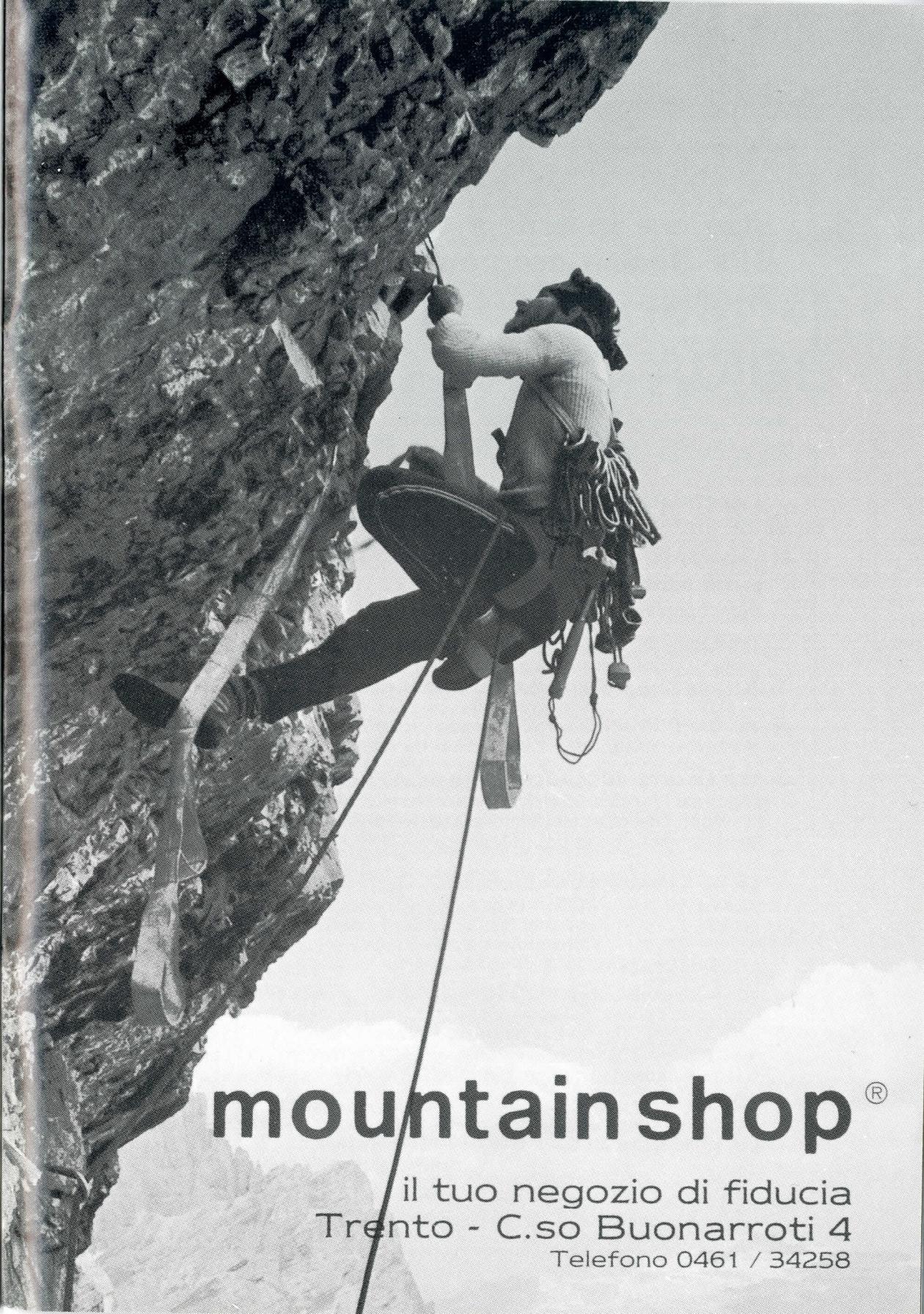
**1981** «*Le stagioni della solidarietà*» di Luciano Imperadori e Mauro Neri. Editore premiato: Priuli e Verlucca

**1982** «*Nostro modo*» di Jean-Luc Bernard - ed. Coumboscuro

**1983** «*Montagna vissuta: tempo per respirare*» di Reinhard Karl - ed. Dall'Oglio

**1984** Guida della «*Collana Itinerari naturalistici e geografici*» - edite

**1984** «*Naturalistici e grafici*» - edite dal C.A.I.



**mountain shop**®

il tuo negozio di fiducia  
Trento - C.so Buonarroti 4  
Telefono 0461 / 34258

## **Stagione invernale 1984/85 Gite Sociali programmate in Madonna di Campiglio**

La Società Funivie Madonna di Campiglio, intendendo favorire le Associazioni, gli Sci Club e gli Enti anche Scolastici che organizzano **gite sociali** giornaliera a **Madonna di Campiglio**, Le propone una nuova formula, per una maggiore programmazione della giornata, nei seguenti termini:

- **L'ABBONAMENTO GIORNALIERO** valido su tutti gli impianti della Società nei giorni di Sabato - Domenica o Festivi a partire dall'apertura degli impianti e fino al 28 Aprile 1985 (escluso il periodo 24 Dicembre - 6 Gennaio) per almeno trenta partecipanti del Gruppo **al prezzo ridotto di L. 16.500** (se tesserati F.I.S.I. L. 15.500).  
Per i bambini fino al mt. 1,30 L. 13.000
- **RISTORO:** (1 panino imbottito o una fetta di torta - bevanda e caffè) presso i Ristoranti Pradalago/5 Laghi, Spinale, oppure presso il Ristorante Stoppani al Grostè, **al prezzo ridotto di L. 4.000.**
- **AL CAPOGRUPPO** verrà rilasciato un abbonamento giornaliero al prezzo nominale di L. 2.000 ed un buono per un ristoro gratuito.
- **PER LE GITE SCOLASTICHE INFRASETTIMANALI (Scuola d'obbligo)** dal 7/1/85 al 28/4/85 in adesione alla proposta CONI-FISI per lo sviluppo dello Sci, dal lunedì al sabato il prezzo del giornaliero sarà ulteriormente ridotto a **L. 10.000 cad.**
- **LE GITE devono essere prenotate** in tempo utile presso questa Direzione ed il CAPOGRUPPO, o persona comunque designata, presenterà l'elenco dei partecipanti redatto **su carta intestata** dell'Ente o della Scuola e **sottoscritto** dal Responsabile dell'Organizzazione, come da allegato.  
Egli si rivolgerà presso la Direzione Generale della Società Funivie (partenza Funivia 5 Laghi), oppure presso le biglietterie dislocate nelle zone di accesso alle funivie di Spinale, Pradalago e Grostè, che rilasceranno anche gli eventuali buoni per il ristoro, da pagare al prezzo suindicato, direttamente al Gestore del Ristorante in caso di utilizzo.
- Maggiori dettagli e **materiale pubblicitario** verranno rimessi ai Delegati delle Organizzazioni che ne faranno richiesta.

# **MEDIOCREDITO TRENTINO - ALTO ADIGE**

Ente di credito di diritto pubblico  
con annessa Sezione di Credito Agrario di Miglioramento

**TRENTO - Via Paradisi, N. 1 - tel. 98.30.33**  
**filiale in BOLZANO - Via Stazione, N. 5**

**FONDI PATRIMONIALI E RISERVE LIRE 26 MILIARDI**

## **ENTI PARTECIPANTI**

Regione Trentino - Alto Adige  
Provincia Autonoma di Bolzano  
Provincia Autonoma di Trento  
Cassa di Risparmio della Provincia di Bolzano  
Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto  
Banca di Trento e Bolzano  
Cassa Centrale delle Casse Rurali Trentine  
Cassa Centrale Altoatesina Raiffeisen  
Banca Popolare di Bolzano  
Banca Popolare di Bressanone  
Banca Popolare di Merano

# C'È DIFFERENZA TRA CHI HA UNA STORIA E CHI NON CE L'HA.

Settembre 1841. Iniziava l'attività della Cassa di Risparmio per «...prestare a chiunque ma segnatamente agli artigiani, ai giornalieri ed alle altre persone delle classi meno agiate, opportunità per la sicura custodia, impiego fruttifero e successivo aumento dei loro piccoli risparmi, animando così in essi, lo spirito di operosità e di economia...», istituzione, come si legge nel testamento di uno dei fondatori, Andrea Bassetti, — «... la più necessaria a beneficio dei poveri, perché li libera dalle rapaci griffe delli mai contenti usurai...».

140 anni sono trascorsi e l'economia trentina ne è felicemente consapevole; 140 anni di storia che non significano assolutamente vetustà, bensì salde radici ed esperienza al servizio della comunità, oggi come allora.

Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto, una realtà in crescita ed in movimento, perché essere sempre «all'avanguardia» è, da allora, un impegno costante; avanguardia intesa come modernizzazione di servizi, sviluppo e introduzione di tecnologie avanzatissime, con l'unico fine di essere sempre e comunque - al tuo servizio dove vivi e lavori.

Se questa è la realtà di oggi, è anche giustificato riferirsi alla storia; 140 anni, una realtà difficilmente confutabile.



## CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO

